

Occorre superare la separazione tra questa Commissione e quelle permanenti

La mafia uccide meno, è fenomeno che suscita meno allarme ma è più pericoloso. L'analisi è ferma a dieci anni fa

«Così può cambiare l'Antimafia»

Violante: la commissione non va abolita. La criminalità organizzata è invasiva e pericolosa, va sradicata. Il Parlamento faccia la sua parte, o sarà impossibile la modernizzazione del Sud

di Maria Zegarelli / Roma

MAFIA E POLITICA «È più che mai necessaria l'istituzione della commissione parlamentare Antimafia», perché Cosa Nostra perde pezzi, anche da Novanta, cambia pelle, si trasforma, ma non molla. Luciano Violante, presidente della commissione Affari

Costituzionali, è convinto che non può esserci modernizzazione se non c'è lo sradicamento della Mafia. E questo è un processo possibile soltanto se la politica e lo Stato ristabiliscono il principio di legalità, diventato quasi un «disvalore», anzi un vero e proprio «impaccio» agli affari, nella scorsa legislatura. **A settembre il Senato dovrà esprimere il parere definitivo sulla Commissione. Qualche tempo fa Emanuele Macaluso ha avanzato dubbi sulla necessità della commissione. Lei è d'accordo?**

Le relazioni che presentano il ministro degli Interni e diverse altre autorità pubbliche, confermano che la presenza della Mafia in vaste regioni del Mezzogiorno è tutt'ora uno dei più gravi problemi politici e democratici del nostro Paese. Attacca la sicurezza dei cittadini, corrode la spesa pubblica, riduce la competitività italiana. La mafia è un freno all'ingresso di imprese straniere nel nostro Paese. È il maggiore impedimento allo svilup-

po del Mezzogiorno. Perciò è assolutamente indispensabile che i poteri pubblici intervengano con un nuovo impegno: il Parlamento deve correggere leggi ormai inadeguate.

La Mafia ha cambiato «metodo di lavoro», niente più stragi. Lavora in silenzio. Non c'è il rischio che il problema venga sentito dall'opinione pubblica, e dalla politica, come meno stringente?

Quando la Mafia uccide il problema diventa incandescente; quando non uccide l'attenzione va altrove. Oggi siamo tutti concentrati, giustamente, sulla missione in Libano, sulla legge finanziaria e, poiché la Mafia non uccide, il tema sembra passato in sottordine. Ma la Mafia lavora, si muove soprattutto nei settori economici, nelle piccole imprese, nelle attività professionali, nello sviluppo del territorio, negli appalti. Si muove nella Sanità come emerge dall'assassinio dell'onorevole Fortugno in Calabria e dalla vicenda Ajello in Sicilia. Il rischio è che l'opinione pubblica dimentichi. Ma le classi dirigenti hanno il dovere di occuparsi anche di questioni che sono meno visibili, specie quando sono le più pericolose.

Presidente, facciamo un bilancio del lavoro della commissione: negli ultimi

cinque anni cosa ha fatto di importante?

Non entro mai nel merito del lavoro di chi è venuto dopo di me. Ma forse la commissione dovrebbe integrare il suo metodo di lavoro.

In che modo?

Occorre un raccordo tra commissione antimafia e commissioni permanenti, come Giustizia e Affari costituzionali, perché se l'Antimafia propone e nessuno raccoglie le sue proposte, è evidente che l'attività appare inutile. Se invece le sue proposte sono riprese, discusse e, se del caso, approvate dal Parlamento, il lavoro dà i suoi frutti. Si deve superare la separazione tradizionale tra Commissione Antimafia e lavoro parlamentare ordinario.

Quali sono le priorità da affrontare nei prossimi anni?

Bisogna riaggiornare tutto il sistema di attacco alla mafia. Sono rimasto molto colpito dai molti interrogativi posti dopo l'arresto di Provenzano. Tutti si chiedevano chi è il nuovo capo di Cosa Nostra. Come se fosse caduto un governo legittimo. L'impressione è che si consideri la presenza della Mafia come ineluttabile, mentre dobbiamo lavorare con la massima determinazione per lo sradicamento definitivo del fenomeno. Il principale obiettivo strategico dell'Unione è la modernizzazione del Paese. Ma non c'è modernizzazione possibile senza distruzione delle organizzazioni mafiose. Dobbiamo rispondere a questa domanda: come mai l'arresto dei capi non debilita l'organizzazione? E quindi agire. Capisco che può far sorridere l'ipotesi di sradicare in cinque anni ciò



Luciano Violante. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

che resiste da 50, ma si deve cominciare adesso con continuità usando al meglio le grandi capacità delle nostre forze di polizia.

Parliamo dell'Antimafia dei diritti...

Ho sempre sostenuto la priorità dell'antimafia dei diritti. Si tratta cioè di far sì che i cittadini della zona ad alta presenza mafiosa possano esercitare i loro diritti indipendentemente da una mediazione mafiosa o politica o burocratica. Bisogna liberare la società civile, le imprese, le professioni dall'ossessione della ricerca del mediatore per poter godere di un diritto garantito dalle

leggi e dalla Costituzione. Credo che oggi il brodo di coltura di Cosa nostra siano le «strutture di dipendenza». Intendo riferirmi al modo di gestire la pubblica amministrazione, di fare politica, di acquisire il consenso dei cittadini, fondato sulla dipendenza della società e dell'economia dalla politica. Sarebbe utile proporre nella pubblica amministrazione procedure burocratiche fondate su automatismi piuttosto che sulla discrezionalità; in questo modo si ridurrebbe concretamente il peso della mafia nella vita dei cittadini e si proscriberebbe l'acqua nella qua-

le nuotano i pescicani della corruzione e del clientelismo legati alla mafia.

A proposito, ma lei crede che i legami tra mafia e politica siano stati estirpati?

La Mafia, che ha fatto del controllo della spesa pubblica uno dei suoi punti di forza, ha bisogno della politica. Cerca di entrare nelle istituzioni politiche con i suoi uomini. Dove non ci riesce e dove non riesce la corruzione scatta l'intimidazione. Nelle aree più povere del Mezzogiorno, i soggetti che possono spendere di più sono quelli pubblici. Ebbene: la Calabria è la re-

LEGGE ELETTORALE

Chiti: «Confronto per cambiarla»

«La legge elettorale attuale non serve all'Italia e per questo va cambiata anche confrontandoci con l'opposizione». Così il ministro Vannino Chiti, ospite a Telesse, ha commentato l'attuale sistema, spiegando come questo sia «una legge che non offre stabilità e che la vecchia maggioranza di centrodestra si confezionò su sua misura». Chiti sarebbe invece favorevole ad un maggioritario a doppio turno, ma «la legge elettorale non la fa una sola maggioranza». La maggior parte dei gruppi parlamentari sarebbe orientata, per Chiti, «verso un modello elettorale di tipo tedesco, cioè un proporzionale con lo sbarramento».

gione con il più alto numero di attentati agli amministratori comunali. Quanto al rapporto con la politica nazionale per capire di più forse bisognerebbe partire dal proclama di Leoluca Bagarella, luglio 2002, quando parlando a nome di altri mafiosi accusò imprecisati uomini politici di averli «strumentalizzati» e «usati come merce di scambio». Se non era una provocazione era un avvertimento che pre-supponeva stabili rapporti con qualche settore della politica nazionale. Aspettiamo l'esito dei processi che vedono imputati politici di vario livello.



Alessandra Stilo, testimone dell'SMS Solidale Vodafone.



Scopri anche tu con "Segui il tuo Euro" come sono state utilizzate le donazioni degli SMS Solidali Vodafone.

Con l'iniziativa "Segui il tuo Euro", è stato estratto un testimone delle donazioni inviate con il Super Messaggio Solidale Vodafone a favore dell'organizzazione umanitaria CESVI, attiva in Africa con la campagna FERMIAMO L'AIDS SUL NASCERE. Alessandra Stilo è stata invitata a visitare l'Ospedale Saint Albert, in Zimbabwe, dove ogni giorno vengono assistite 120 donne sieropositive, aiutandole a diventare madri senza trasmettere l'HIV al proprio bambino. Qui ha verificato di persona i risultati ottenuti grazie alle vostre donazioni. Visita il sito www.vodafone.it

Life is now

vodafone